

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 30
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

ANGORA DI PIETRARSA

Il signor *Giustino Fiocca*, rappresentante quella tal Società *Fiocca, Henry, Macry e Baracco* che, come abbiamo già detto, sta trattando col Governo la cessione dello Stabilimento Meccanico di Pietrarsa, c' inviò la lettera che pubblichiamo qui appresso.

In essa il signor *Fiocca* conferma del resto pienamente e la esistenza della Società coi nomi da noi indicati, e la esistenza delle trattative col Governo per la cessione, e le quattro condizioni da noi indicate come base di queste trattative.

Constatato ciò, diamo ben volentieri posto nelle nostre colonne alla lettera del sig. *Fiocca*, perchè crediamo che soltanto una tranquilla discussione possa recar luce sopra un argomento così importante, e dare al giudizio della pubblica opinione dati precisi.

In quanto a noi, ben volentieri daremo tutto il nostro appoggio allo sviluppo della industria privata ove ciò sia in pieno accordo cogli interessi del paese: e quando ci risulti chiaramente dimostrato che la cessione di Pietrarsa alla industria privata non possa che giovare alle sorti di quello Stabilimento, migliorandone le condizioni e aumentandone l'importanza — quando potremo essere tranquilli che non saranno tolte o scemate a questo paese le grandi risorse che gli venogno, o almeno gli devono e gli possono venire da un grande Stabilimento industriale, come Pietrarsa — quando infine saremo convinti che le condizioni di tale cessione non sieno soverchiamente onerose allo Stato; non avremo più alcuna ragione per avversarla.

Su tutto ciò — lo abbiamo detto — il pubblico ha diritto di essere completamente soddisfatto. Desideriamo che la lettera del Sig. *Fiocca* possa dare questo risultato, tanto più che ci dolse dover combattere la prima Società Nazionale che sorga nelle nostre Provincie, e di cui farebbero parte uomini onorevoli ed onorati. La lettera del sig. *Fiocca* viene opportuna risposta ad una comica lettera del sig. *Av. Gennaro de Riso*, inserita nel *Nazionale* di ieri, in cui il suddetto sig. *Avvocato*, in un eccesso di zelo per i suoi clienti, ha la ingenuità di darci, com' egli la chiama, una *solenne disdetta*, sostenendo che *nulla havvi di vero nella di loro partecipazione dei signori Henry o Macry nella Società*, ch'egli, il sig. *Avv.*, chiama *sognata*, e che noi *davam per sieura*.

E notisi che il sig. *Avv.* c' insegna nella sua

lettera ad *attingere a miglior fonte le novelle che pubblichiamo, e prima di perder tempo a sprecar carta per delle lunghe discussioni, a prendere più esatte notizie.*

Che brav' uomo è il sig. *Avvocato de Riso!*

Noi gli facciamo una girata della lezione — e speriamo ch' egli vedrà come non avessimo tutt' i torti di insegnargli a smettere *la sua trist' abitudine d' immischiarsi dei fatti altrui*, come abbiamo fatto in una nostra lettera privata, e a non *esigere* per l'avvenire ciò che non è nel suo pieno diritto.

Ecco ora la lettera del sig. *Fiocca*.

Al signor Direttore del Pungolo

NAPOLI

Signor Direttore

In due articoli pubblicati or ora nei num. 187 e 188 del suo pregevole giornale sonosi prese a disaminare talune preliminari proposte riguardanti lo Stabilimento di Pietrarsa. Lodevolissimo è lo scopo che il suo giornale si prefigge di tutelare sempre gl' interessi dello Stato e del paese; ma nel caso attuale, mi permetta dirlo, le apprensioni da Lei dimostrate mi sembrano poco giuste e mal fondate, il giudizio pronunziato severo e prematuro, e così senza volerlo sonosi sparse dubbiose prevenzioni contro persone che meritavano tutt' altra considerazione. Una franca e posata discussione fatta senza spirito di passione gioverà per chiarire la pubblica opinione, ed a far rivedere pienamente — lo spero — Lei dalle idee manifestate e il paese dalle prime impressioni che i suoi articoli hanno eccitate.

Lo Stabilimento di Pietrarsa ebbe origine, se mal non mi appongo, circa il 1840. Il pensiero dominante del Governo di allora fu quella smania esagerata di voler fare tutto da sé e rendersi indipendente da tutti; quindi con molto lusso s' intrapresero le costruzioni, e si provvide con grande spesa all' acquisto di attrezzi ed altri utensili necessari per poter quivi conseguire ogni specie di costruzioni in ferro. Si volle in pari tempo ricercare ed *exploiter* tra noi miniere di carboni e di ferro, per meglio riuscire nel preconcepito disegno; e la smania giunse a tal punto che si credette poter riuscire financo nella fabbricazione delle rotaie per ferrovie.

Il successo non ha corrisposto alle aspettative, nè di ciò è da meravigliare. Lo Stabilimento finanziariamente parlando è stato un peso gravoso per lo Stato; il quale non solo non trasse interesse dai capitali spesi, ma ha dovuto rifondere somme non lievi. La esistenza dello Stabilimento sarebbe stata di breve durata se non avesse potuto prolungarsi a spese delle Amministrazioni

della Marina e della Ferrovia dello Stato, che hanno fornito occasione di potersi costruire a Pietrarsa macchine a vapore per i legni da guerra, locomotive ed altre cose per la ferrovia; per lo cui uso s' intraprese pure la fabbricazione delle rotaie. Però a tutti è noto come tale fabbricazione non potè procedere innanzi a causa che le rotaie non presentavano i dovuti requisiti, e costavano dippiù un prezzo esagerato. L'amministrazione della ferrovia accettava poco di buon grado ciò che le veniva fornito da Pietrarsa, avendo essa stessa un particolare Stabilimento per riparazioni e per costruzione di locomotive, Waggons ed altre cose attinenti alla intrapresa, ed in cui trovava grandi vantaggi di economia e di assai migliore lavorazione; ed in taluni casi, quando le si permetteva maggior libertà di azione, preferiva rivolgersi alla industria privata, tanto è vero ch' essa commise quantità considerevole di cuscinetti di ghisa allo Stabilimento *Henry*, cui sono state pure richieste negli ultimi tempi due locomotive, e le travate in ferro necessarie per diversi ponti.

La stessa marina aveva pure due opificii proprii, l'uno alla Darsena in Napoli, l'altro a Castellammare; quindi non trovava opportuno ricevere da Pietrarsa ciò che poteva fabbricare direttamente. Oltre a ciò avevansi in Napoli dentro Castelnuovo le fonderie dei cannoni, ed ogni cosa attinente alla bisogna; in Torre Annunziata una fabbrica speciale di fucili; a Sparanise quella delle armi bianche, che han goduto di meritata fama. Ed avevansi pure in Torre Annunziata ed a Sczfatì importanti opificii per la fabbricazione delle polveri, e specialmente in quest' ultimo luogo, ove ha preso considerevolissimo sviluppo. Non è giusto dunque il credere che lo Stabilimento di Pietrarsa sia essenzialmente militare, e che sia indispensabile allo Stato per i suoi bisogni: invece deve ritenersi che la sua creazione è stata l'effetto di una mal calcolata bizzarria governativa, ch' è costata assai cara alla Finanza Pubblica, al paro degli infruttuosi tentativi fatti finora tra noi per aver carboni e ferro onde renderci indipendenti dalla importazione straniera.

Si è detto pure negli articoli precitati che il Governo passato inviava i giovani più distinti all' estero per istruirsi nelle arti meccaniche per farne avvantaggiare lo Stabilimento di Pietrarsa. Ciò è inesatto: soltanto nei primi tempi fu creata quivi una scuola per gli allievi meccanici, che dava buoni risultati; ma fu subito soppressa dopo il 48. Più volte sono stati mandati ufficiali all' estero, ma a solo fine di fare acquisto di armi per conto del Governo.

La condizione esposta dell' Opificio di Pietrarsa ha dovuto naturalmente richiamare l'attenzione del nostro Governo: e la prima quistione che ha

dovuto presentarsi è stata quella, se avesse dovuto o no continuare a gravarsi di maggiori sacrifici per menarlo innanzi, o se poteva altrimenti ASSICURARNE LA ESISTENZA, esonerandosi dai sacrifici, e ritraendone invece vantaggio.

Per chiunque voglia spassionatamente risolvere, la soluzione non è difficile a trovarsi. Lo stabilimento di Pietrarsa ha un avvenire assai incerto e precario; finora la sua esistenza ha potuto prolungarsi coi sacrifici della Finanza, ed a spese delle Amministrazioni della Ferrovia dello Stato e della Marina. La prima gli sfugge completamente perchè la strada sarà ceduta alla industria privata; la seconda, avendo officii proprii, come si è detto, non potrebbe fornire occasioni di grandi lavorazioni, tantopiù che i cantieri di Napoli si ridurrebbero forse alle sole riparazioni, eseguendosi nei grandi arsenali, che si ha in idea di creare, le nuove costruzioni di legni. A ciò si aggiunga che lo Stabilimento di Pietrarsa con circa 20 anni di vita non ha potuto crearsi una clientela propria; mentre i privati officii industriali, a forza d'intelligenza e di perseveranza, senza alcuna specie d'incoraggiamento governativo, anzi lottando coll'aggravio di tariffe ingiuste che tassavano il ferro con due. 4, 50 il cantalo, e permettevano la introduzione delle macchine estere in franchigia, hanno saputo crearsi una esistenza propria; procurarsi numerosa clientela, e prosperare finanziariamente. Per assicurare dunque l'avvenire dello Stabilimento di Pietrarsa non vi erano che tre mezzi: o farsi lo Stato ad esercitarlo industrialmente, o trasformarlo in officio esclusivamente militare, o cederlo alla industria privata.

Ognuno riconosce come il primo mezzo non sarebbe affatto conveniente, essendo contrario ad ogni precetto economico e politico. Il secondo neppure lo sarebbe perchè volendosi destinarlo a semplice fonderia di cannoni e cose relative, andrebbe perduto tutto il macchinario quivi esistente, e fatto per altre costruzioni, e si avrebbe in conseguenza dovuto diminuire il numeroso personale, che quivi si ha ora. Dunque il solo mezzo ed il più opportuno era quello di farne cessione alla industria privata.

Ecco dunque come il pensiero del Governo anziché da biasimare era da lodarsi altamente, perchè mira a sgravare la Finanza da ogni ulteriore sacrificio, le assicura il rimborso dei capitali spesi, e provvede ad un tempo all'esistenza dello Stabilimento facendolo basare sullo interesse privato che dovrà aver premura a migliorarlo, ampliarlo, e dargli il maggior sviluppo per farlo sempre più prosperare.

Ma una cessione, comunque a prima vista possa parere cosa semplicissima, non è così nel fatto: anzi le condizioni stesse dello Stabilimento la rendono assai difficile. La sua posizione topografica lontana da Napoli ne rende incomodo l'accesso, e costoso il trasporto de' materiali. Costruito in un sito lungo e stretto, e senza un primitivo generale disegno, la distribuzione delle officine di lavorazione non è riuscita vantaggiosa. È costato molto, e specialmente in cose di niuna utilità come la officina per la fabbricazione delle rotaie, ed una formale Chiesa attigua allo Stabilimento. Oltre a ciò, perchè la cessione sia possibile, fa d'uopo riunire più condizioni, cioè capacità speciale per menare innanzi la intrapresa non essendo da tutti poterla abbracciare, avere larghi capitali per far fronte alle lavorazioni, e procurarsi prontamente degli ordinativi per attivarle, essendo nei desiderii espressi del Governo che i lavori coll'anzichè arrestarsi dovessero spingersi colla massima attività.

Le pratiche fatte non hanno sinora menato ad alcun risultato, non avendo voluto alcuno sollevarsi ad una intrapresa che non si presenta certo sotto il più felice aspetto, e non è così favorevole, come poco fondatamente si è voluto far credere. In questo stato di cose mi si espresse il deside-

rio che me ne fossi occupato, procurando se era possibile costituire una Società nazionale sulle basi che mi furono preventivamente indicate. Accettai l'incarico non per ispirito di speculazione ma per amore del nostro paese, affine di vedervi costituite le Società nazionali, e dare il maggiore impulso alla nostra attività industriale. Per riuscire faceva d'uopo rivolgersi ad uomini di conosciuta capacità, di probità intemerata, ed il cui nome fosse generalmente rispettato, affine di far rinascere quella fiducia nelle associazioni, che tra noi, per nostra grande sventura, è quasi affatto perduta. Questi sono stati i principii che mi hanno guidato: quindi mi sono rivolto tra gli altri ai signori Macry-Henry, che godono tra noi bellissima e meritata fama di capacità nella industria metallurgica e di probità a tutte prove; ed ai quali si deve particolare riconoscenza per essere stati i primi a far sorgere tra noi la industria suddetta; e mi sono rivolto pure al signor Maurizio Barracco che ad un nome che onora altamente il paese, accoppia una intelligenza non comune, e vivissimo affetto per tutto ciò che può migliorare e nobilitare le condizioni del nostro paese. Comunque i prelodati signori sien sempre stati assai renitenti a volersi ingerire di cose non proprie, purtuttavolta vincendo in essi il sentimento di poter esser utili al Paese ed al Governo, nella speranza che il loro esempio potesse giovare alla formazione di una Società nazionale, si addimostrarono non alieni dalla proposta, qualora il Governo si fosse fatto patrocinatore della intrapresa.

Ora passo ad esaminare le condizioni da Lei indicate nel suo articolo.

Non impugno la loro esattezza, ma spero poterle mostrare che gli appunti da Lei fatti sono assai poco giusti, e che, lo ripeto, i dubbj e le prevenzioni, che ne sono la conseguenza, sono infondati e deplorabili, perchè cadono sopra persone, il cui nome avrebbe dovuto essere garanzia sufficiente per la onestà delle condizioni stesse.

(la fine a domani)

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta dell' 8 luglio.

L'ordine del giorno recava la discussione del progetto di legge per l'unificazione dei debiti di tutte le provincie del regno.

Dopo una dichiarazione provocata dalla commissione e fatta dal ministro Bastogi per far noto che l'articolo 4° di legge non stabilisce la cifra precisa dei debiti, ma quella soltanto approssimativa, Lanzi, Giulini e Bevilacqua domandano pure altre dichiarazioni del ministero sui prestiti fatti nel 1848 dal governo provvisorio di Lombardia, sulla passività lasciata dal regno d'Italia prima del 1815 e sopra la parte del consolidato romano assunto dal nostro governo.

Il ministro Bastogi dà le spiegazioni domandate, e quindi i due primi articoli sono approvati.

Sopra l'articolo 3° ebbe luogo una lunga discussione suscitata da una proposta della commissione, la quale avrebbe voluto che certi debiti, stati dalla commissione della camera trasportati in altra categoria che non era quella in cui erano stati classificati dal ministero, ritornassero al loro primitivo posto.

Questa proposta sostenuta da Revel, relatore, e combattuta da Demonte, Giulini e Bastogi, è rigettata dal Senato, e sono quindi approvati gli articoli tutti e il progetto per intero con 64 voti favorevoli sopra 70 votanti.

I ministri Minghetti e Peruzzi presentano varii progetti di legge già stati approvati dalla camera dei deputati.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell' 8 luglio.

All'aprirsi della seduta il presidente dà lettura della seguente lettera ricevuta dal deputato Ricasoli, presidente del consiglio dei ministri:

« Le città di Firenze e di Torino mi hanno onorato del loro suffragio, eleggendomi per loro deputato al Parlamento. Posto nella necessità di scegliere tra le due, non sa risolversi l'animo mio, compreso di eguale affetto e di pari gratitudine per l'una come per l'altra delle nobili città. Firenze, la mia città nativa, dopo le infinite prove che diede di sentimenti magnanimamente italiani, e verso di me in modo straordinario benigni, quando obbi la sorte di reggere nelle passate venturose vicende la Toscana, mi onora per la terza volta de' suoi suffragi; Torino, perduto nel conte di Cavour il suo più gran cittadino, come in lui perdè l'Italia la mente agitatrice dei nuovi suoi fati, mi elegge, immeritevole certo, in luogo di lui.

« Mi perdoneranno le due illustri città se in queste condizioni non so decidere, e prego lei, signor presidente, a fare che decida la sorte.

Fattasi dal presidente l'estrazione a sorte, risulta eletto a Firenze, rimanendo vacante il collegio a Torino.

Si passa alla discussione del progetto di legge tendente a far approvare la convenzione relativa alla concessione delle ferrovie romane ed alla riorganizzazione della Società.

Parecchi deputati che erano iscritti per la discussione generale rinunciano alla parola.

Brunet trova soverchi i privilegi accordati alla società concessionaria della ferrovia essendo questa molto breve; egli cita in sostegno della sua osservazione la ferrovia da Biella a Torino.

Jacini, che fece egli tal contratto quando era ministro, e Valerio difendono il progetto di legge, e, dopo alcune altre parole di Brunet e di Peruzzi, si passa alla discussione degli articoli. Questi, in sostanza, stabiliscono: una convenzione per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia da Bologna per Ravenna e per la ultimazione di quella da Bologna ad Ancona entro l'anno 1864; la provvisoria sistemazione dei rapporti della società predetta col governo del re per quanto riguarda le concessioni delle ferrovie concesse alla società stessa situate nel territorio attuale del regno; il carico alla società di contribuire nella metà della spesa necessaria per erigere, armare e fornire di tutto l'occorrente ad un lodevole servizio la stazione di Napoli, che debbe servire all'esercizio cumulativo delle varie linee che metteranno capo a Napoli; ed infine fare tutte le opere e provviste occorrenti per ridurre in stato di lodevole esercizio la linea da Canello per Sarno a Sanserverino, di cui la società assume l'esercizio a termini dell'art. 5 della convenzione 29 maggio 1861.

Questi articoli sono tutti soggetti a qualche discussione, ma pure vengono dalla camera approvati.

San Donato domanda alcune spiegazioni al ministro sulla ferrovia da Napoli a Caprano, e Conforti chiede alcune notizie sulla sorte degli impiegati della ferrovia da Napoli a Capua.

Risponde il ministro Peruzzi in termini soddisfacenti alla prima domanda, e, quanto alla seconda, assicura che la società diede ampie promesse in vantaggio degli impiegati.

Si approva quindi un progetto di legge per l'autorizzazione di maggiori spese sul bilancio del 1860 di lire 177 mila, e l'annullamento di una spesa stanziata pure su quel bilancio di lire 160 mila.

La seduta è sciolta alle ore 12.

Un assai pronto ravvedimento si osserva oggi nel giornale la *Patrie*, il formidabile censore del discorso del nostro presidente del consiglio. Ecco le parole con cui quel foglio incomincia la sua rassegna politica:

« Noi diremo qualche altra parola oggi sull'incidente sollevato dalle parole del sig. Ricasoli relative ai futuri destini della Venezia, ma soltanto per far notare la leggerezza con la quale il telegrafo redige i riassunti che trasmette ogni giorno alla stampa parigina. In-

fatti ora è dimostrato che il signor Ricasoli non avrebbe fatto allusione, come era permesso di credere, ad una circostanza particolare e prossima che dovesse influire sulla sorte della Venezia. Il ministro si è semplicemente limitato a manifestare la speranza che il tempo offrirebbe certamente delle occasioni di cui l'Italia potrebbe approfittare per la indipendenza della Venezia.

« Questo linguaggio, come si vede, non ha nulla di straordinario, e non somiglia menomamente a quello che il telegrafo aveva attribuito al nuovo ministro, e che, dietro particolari informazioni, abbiamo creduto dover infirmare.

« D'altronde è difficile farsi una giusta idea della vera situazione delle cose d'Italia. »

La *Patrie* ha corretto alla meglio il primo dei suoi strafalcioni, addossando tutta la colpa all'innocentissimo telegrafo: resterebbe il secondo strafalcione, assai più madornale, quello concernente le cessioni...

Veramente la confessione di non potersi fare una giusta idea delle cose d'Italia è abbastanza umiliante, e potrebbe passare per una mezza scusa di tutte le corbellerie contenute nella nota di pochi giorni sono.

E a questo proposito ci corre il debito di far notare che l'*Opinione*, l'organo officioso del gabinetto italiano, ha un articolo in cui, dopo aver confutato le osservazioni di diritto pubblico e gli assurdi principii stabiliti dalla *Patrie* nella sua troppo ormai famosa nota, fa le seguenti per noi significatissime dichiarazioni:

« Che una nazione, dice essa, dopo una guerra disastrosa ceda una parte di territorio, « per salvar l'indipendenza del resto, si comprende; ma questa cessione fatta alla forza « ed alla avversa sorte non è che un sacrificio — per poco non disse una dolorosa necessità — di cui la nazione cercherà di ricattarsi, appena i suoi mezzi glielo consentano e gli avvenimenti la secondino ».

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi in un carteggio torinese, 8 luglio: Il ravvicinamento o connubio che dir si voglia del signor Rattazzi col presidente del Consiglio è oramai un fatto compiuto, ancorchè manchi la sanzione ufficiale, la cerimonia delle nozze.

Si dice tuttavia che codesto non abbia a tardar molto. Secondo informazioni autorevoli e più ancora, secondo la piega delle cose, si sarebbe già pensato ad introdurre il commendatore in una combinazione ministeriale, escludendo Minghetti, il quale finora, poveretto, si è sacrificato a rimaner ministro « per la salute della patria ».

Non vi faccia stupire questa arrendevolezza improvvisa del Rattazzi. Come voi ben sapete, egli non die' di piglio alle armi dell'opposizione per divergenza di principii col conte di Cavour, bensì per ragioni particolari. E poi, quale opposizione fu la sua? Si gettò forse risolutamente nel numero degli impossibili della sinistra? No; egli più accorto fondò un terzo partito, a cui tutti i ministeriali domandarono con evidente ironia in che cosa differisse mai quel terzo partito dai principii della maggioranza.

Aspettatevi dunque il signor Rattazzi al potere, e con lui qualche altro della sua parte.

— Riferiamo dalla *Gazzetta di Torino*:

È voce, che crediamo fondata, essere il conte Nomis di Cossilla, benemerito sindaco di Torino, stato destinato governatore di una delle provincie più importanti del Regno.

Da lettere che ci giungono in data di Padova, veniamo a sapere che in quella città la polizia dietro una perquisizione domiciliare, procedeva all'arresto della nobile signora Marignani-Colbertaldo.

La polizia austriaca, dispettosa di essersi lasciato fuggire di mano il marito della signora Marignani che nel 1858 fu trattenuto per un lasso di 4 mesi nelle carceri politiche di Venezia, in seguito a dimostrazioni patriottiche cui prese parte, e che dovette più tardi sottrarsi alle di lei persecuzioni, si sfoga ora brutalmente arrestando la di lui moglie, nell'atto che essa si disponeva a raggiungere il marito nelle libere provincie del nostro Stato.

— Scrivono da Roma alla *Nuova Europa*:

Qui si teme un conflitto tra gli ufficiali francesi e gli ufficiali de' zuavi papalini. Saprete che costoro sono per lo più giovinastri legittimisti fanatici appartenenti alla aristocrazia francese; orbene: dopo il riconoscimento del regno italiano per parte della Francia, costoro sono divenuti più insolenti, talchè quando s'imbattono in ufficiali francesi gli squadrono dalla testa ai piedi in atto provocatore; questi ultimi si sentono ribollire il sangue nelle vene, ma avendo ricevuti dal loro generale degli ordini precisi e severi di non rispondere alle provocazioni, son costretti, loro malgrado, a tenersi tranquilli.

Giorni sono, due di questi ufficiali de' zuavi, passando davanti alla bandiera militare francese, non solo non fecero il saluto dovuto, ma si arrestarono co' loro sigari accesi, gettandovi con disprezzo delle boccate di fumo, accompagnate da espressioni irriverenti.

Mi si è detto che il generale Goyon si sene fortemente lamentato al De Merode, dandogli in pari tempo ad intendere che se non avesse rimediato a tale scandalo, saprebbe esso stesso, come far rispettare la bandiera e l'uniforme francese.

— Il *Campidoglio* annunzia che il conte Alessandro Teleki, compagno del generale Türr e cugino del compianto Ladislao, trovasi a Como in grave pericolo di vita per frattura ad una gamba, riportata nel cadere l'altro giorno da cavallo. Egli è assistito dal dottor Bertani, espressamente chiamato per telegrafo, il quale ieri sera ha dichiarato di aver trovato qualche miglioramento, ma ciò non toglie che il pericolo sia grave.

NOTIZIE ESTERE

Nel momento in cui la Porta riconosce il regno d'Italia, il *Pays* si domanda perchè esitino ancora la Russia e la Prussia. Si comprende che l'Austria rifiutò di sancire la decadenza dei principi che combatterono al suo fianco a Solferino, e che con essa hanno causa comune; ma il succitato giornale giustamente riflette:

La Russia e la Prussia non hanno alcun interesse religioso a difendere; esse non hanno mai aspirato all'influenza diretta che l'Austria aveva sull'Italia. Le pretese dei principi spodestati, i reclami della Santa Sede non hanno per esse quel valore che loro attribuivano agli occhi dell'Austria le antiche relazioni, la segreta alleanza e la comunanza dei principii politici.

Al punto di cacciare dalla Spagna i discendenti dei Mori, Filippo II diceva: « Di nemici il meno possibile ». In oggi la sana politica dice all'orecchio dei sovrani: « Il meno possibile d'ostacoli ». Quando si può eliminare una questione imbarazzante, sciogliere una difficoltà, rendendo omaggio ai veri principii di diritto pubblico, non c'è di che esitare.

La Prussia e la Russia hanno ben altre difficoltà a vincere senza aumentarne il numero

con una inutile ostilità contro il nuovo regno d'Italia.

— Il corrispondente dell'*Italie* si diffonde intorno ad un preconizzato mutamento nel gabinetto francese. Ne accenneremo per sommi capi le informazioni.

Si continua a parlare del signor Rouher alla presidenza — Baroche andrebbe, secondo alcuni, al ministero degli interni, ma non pare molta certa tal voce. Lo strano si è ch'egli possa continuare a far la parte di ministro senza portafogli — Nelle sfere governative continuasi a parlare di Fould alle finanze. I suoi amici però dicono che egli ha nessuna idea di rientrare al potere.

Quanto al signor di Persigny egli lascerebbe il portafogli dell'Interno per ritornare al suo posto di ambasciatore a Londra e tenere così salde le relazioni tra Parigi e Londra.

L'accordo interno della Russia con Vienna fanno una necessità del ravvicinamento all'Inghilterra, e Persigny ne è creduto il miglior mezzo.

— Una nuova interpellanza condusse Russell alla tribuna nella seduta della Camera dei Comuni del 5 luglio. Kinglake avea chiesto se qualche accordo provvisorio tra le potenze avesse sancito l'occupazione francese de' territori elvetici. Lord John Russell rispose con un cenno storico della guerra d'Italia e aggiunse dipoi che se l'indipendenza e la neutralità della Svizzera fossero minacciate, le potenze d'Europa mancherebbero al debito loro se non la facessero rispettare.

Toccando poscia la quistione italiana lord John Russell pronunziò queste parole: « Si sa che il governo francese ha più volte ripetuto di preferire in Italia una confederazione composta d'uno stato al nord, d'un altro centrale governato dal Papa e d'un terzo a mezzogiorno. L'Italia si dichiarò per l'unità, e l'imperator de' francesi riconobbe largamente la legittimità del titolo di re d'Italia. Il governo dell'Imperatore e quello della regina Vittoria convengono pienamente nei principii della volontà nazionale d'un popolo il quale, ne sono convinto, è destinato a formare una grande nazione ».

— Un carteggio da Vienna all'*Indép. Belge* fa rilevare lo sgomento e la confusione di che sono presi i ministri austriaci. Essi non sanno che dire nè che risolvere; la maggiore incertezza regna non solo nel ministero, ma nella corte. Vi ha un serio antagonismo tra Rechberg, sostenuto dal partito ultramontano, e de Schmerling, e questi alla sua volta si accorda assai poco con Plener! L'antagonismo tra Rechberg e Schmerling è giunto a tal segno che si accenna la probabile uscita dal ministero dell'ultimo.

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

In Inghilterra, i dibattimenti parlamentari per la Polonia sono stati più vivi, ed il linguaggio di lord Palmerston e di lord John Russell in favore di questa nazione è stato assai più preciso ed energico di quel che ci abbiano riferito i dispacci. Veramente, l'impero russo passa oggi per una crisi senza esempio. La disaffezione regna ovunque; i servi vogliono la loro libertà; i nobili e la classe media una costituzione; tutte le provincie, tranne l'antica Moscovia, reclamano la loro nazionalità od almeno la loro autonomia, e l'impero depauperato di denaro non ha più che carta da dare in pagamento, e trovasi in preda alle più gravi perturbazioni economiche e commerciali.

Alla stessa Corte di Russia, a Mosca dove trovasi l'imperatore, la pubblica animavversione contro il governo ha fatto un rapido e spaventevole progresso. L'imperatore Alessandro ne fece l'amara esperienza l'altro giorno, allor-

chè, nel recarsi al teatro principale di quella seconda capitale, vide la metà almeno degli spettatori alzarsi e ritirarsi all'istante della sua entrata nella sala.

Dicesi ch'egli sia immerso nella desolazione, del resto facile ad intendersi, e che la notoria debolezza del suo carattere e del suo spirito non lascino sperare ch'egli possa riuscire a distruggerne le cause.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 8 luglio (sera)

Il banchetto diplomatico dato ieri sera nel ministero degli affari esteri riusciva oltremodo brillante. I convitati erano una trentina. Vi si notavano tutt' i ministri, il generale della Rocca, Battazzi, Sclopis, alcuni dei più eminenti membri del Senato e della Camera dei Deputati, ed i seguenti rappresentanti delle Potenze estere a Torino: Francia — Inghilterra — Prussia — Svizzera — Stati Uniti d'America — Turchia — Brasile — Spagna — Portogallo — Svezia e Norvegia. Mancavano: Russia, Belgio, Austria.

Il rappresentante della Francia sedeva alla destra, quello d'Inghilterra alla sinistra del bar. Ricasoli — I cibi furono copiosi, squisiti; il servizio veramente sontuoso. I vini si fecero un po' desiderare, come faceva osservare lo stesso Presidente del Consiglio al suo vicino di sinistra — « Avrei dovuto, diss' egli, far venire per questa occasione alcuni dei vecchi vini che si trovano nelle mie cantine a Firenze » — « Sarà per un'altra buona occasione », rispose diplomaticamente l'astuto britannico — E così più o meno andò innanzi la conversazione, tenendosi molto destralmente lontani da ogni argomento politico.

Il banchetto incominciò alle 6 1/4, ed alle 8 3/4 i convitati uscivano dalle sale del ministero degli affari esteri.

Questa mane aveva luogo la cerimonia funebre in onore di Cavour, fatta celebrare dall'Ordine Mauriziano. Eran presenti i Ministri, il Corpo Diplomatico, la rappresentanza delle due Camere, la famiglia reale, e gran folla di popolo. Officiava il vescovo di Pinerolo.

Arese e il generale Fleury saranno a Torino fra cinque o sei giorni. Prima debbonsi trovare a Vichy con Grammont. Ognun d'essi avrà le sue istruzioni particolari, le quali tendono del resto ad un solo scopo.

È incerto il ritorno di Grammont a Roma — egli è positivamente in pessimo stato di salute; e poi, non bisogna dissimularlo, egli è uno dei più accaniti avversarii della causa italiana. Non è improbabile una specie di trasformazione nel sistema finora tenuto a Roma da Napoleone.

Questa sera Sir James Hudson e il distinto architetto inglese Frederick Barry, accompagnati da poche altre notevoli persone, partono per Susa onde visitare le opere del traforo del Moncenisio. Scopo di quella visita credo sia di assicurarsi ben bene del progresso dei lavori, e vedere in qual modo potrebbesi accelerare il compimento di sì gigantesca impresa.

La *Perseveranza* ha da Torino, 8 luglio: Al commendatore Nigra non si recherà a Parigi che dopo l'arrivo a Torino dell'invitato della Francia, vale a dire fra una ventina di giorni.

Votate le leggi più importanti, non pochi deputati hanno già lasciato Torino, e credesi che fra otto giorni la Camera non si troverà più in numero.

— Corre voce a Parigi che la banca di Rothschild intenda assumere la metà del prestito dei 500 milioni. Registriamo cotesta notizia pel solo motivo che ci porge un indizio della confidenza che inspira in Europa l'avvenire del nostro stato.

— Il Papa spedì una lettera autografa alle corti di Madrid e di Vienna in ringraziamento delle ultime pratiche diplomatiche fatte da loro a favore della santa sede.

— Scrivono da Parigi all'*Ind. Belge*:

Non è vero che il gabinetto di Madrid abbia risposto che esso non doveva, mandatario quel è d'una potenza cattolica, farsi premura di riconoscere gli spogliatori della Santa Sede, mentre pur non lo fecero, la Prussia protestante e la Russia scismatica. Se sono bene informato, il governo della regina Isabella avrebbe motivato la sua astensione con ciò che riconoscendo il nuovo regno d'Italia, più non potrebbe opporsi per l'avvenire a nuove annessioni per parte del Piemonte, nel caso che S. M. il re Vittorio Emanuele volesse completare la sua monarchia colle provincie che ancora rimangono alla Santa Sede.

— Un dispaccio particolare annuncia che il re di Grecia Ottone è aspettato a Venezia e che il re del Wurtemberg ebbe un colpo apoplettico.

— Malgrado la tranquillità che regna a Varsavia, al dire di alcuni fogli tedeschi, è temibile una prossima dimostrazione. Si pretende sapere di sequestri d'arme e munizioni dirette segretamente agli abitanti di Varsavia, oltre a buon numero di proclami e scritti che apertamente chiariscono i disegni dei Polacchi. Tratterebbersi di una grande insurrezione che dovrebbe scoppiare nella stessa città, gli abitanti avendo riconosciuto che a battersi in città avrebbero miglior vantaggio sulla truppa che in aperta campagna.

Crediamo di sapere che il Luogotenente, conte Ponza di S. Martino, persiste nelle chieste dimissioni, e conta di partire domani.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 8 luglio (sera).

Pereire, Hottinger e Sellière sono andati a Pietroburgo.

Deputazioni bulgare sono attese a Parigi ed a Roma.

Il principe Napoleone dicesi partirà il 15 per l'America.

De Clercq è arrivato a Berlino.

La *Patrie* smentisce che sia accaduta una nuova insurrezione a Vaino in Spagna.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 12 — Parigi 11.

Parigi 11. — Il governo è favorevolissimo all'imprestito Italiano riservato alla Francia (1).

(1) Il testo del dispaccio giunto da Parigi dice: *Gouvernement très favorable emprunt italien réservé France.*

Il tribunale ha pronunziato oggi la sentenza contro Mirès condannandolo cinque anni.

Berlino 11 — Cerusdiff (?) piazzerà Schleinitz.

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 11.

Moniteur 11 — Lavalette è nominato Gran Croce della Legion d'Onore.

Psst — La maggioranza dei Consiglieri Ungheresi a Vienna raccomandano il ristabilimento dello Stato del 1847. I Ministri Tedeschi persistono nel volere la patente di Febbraio.

Londra — 4 3/4 milioni sono inviati in America.

Napoli 11 (sera tardi) — Torino 11.

La Camera ha discusso ed approvato senza modificazioni il progetto per la ferrovia da Savona a Torino, e parecchi articoli dell'organico della leva di mare, respingendo le domande di rinvio. Oggi alle due vi è altra seduta pubblica per progetti di leggi importanti.

Napoli 12 — Torino 11.

Londra — Il *Morning-Post* considera che sarebbe spiacevole che gli Ungheresi inviassero Deputati al Consiglio dell'Impero. Sarebbe un consacrare la perdita dei diritti dell'Ungheria.

New-York — La polizia di New-York ha sequestrato una petizione di commercianti per la cessazione delle ostilità. La California Meridionale è sul punto di darsi ai separatisti.

Napoli 12 — Torino 11.

Parigi 11 — Sentenza di Mirès e Solar — ciascuno condannato a 5 anni di prigionia e 3000 franchi di multa. Siméon dichiarato responsabile. Chassepot, Pontalba e Bret assoluti.

Fleury partirà domenica per Torino.

Fondi piemontesi 73. 20 — 3.000 francesi 67. 80 — 4 1/2 0/0 id. 96. 90 — Consolidati inglesi 90 3/8.

Napoli 12 — Torino 11.

Parigi 11 — Assicurasi la venuta del Re di Prussia a Châlons.

Madrid 11 — La Regina ha invitato il corpo diplomatico ad accompagnarla a Santander.

Gibilterra 8 — Il Console Inglese di Tangeri è andato a Fez. Assicurasi che offrirà all'Imperatore la mediazione inglese per l'assestamento definitivo della vertenza fra la Spagna e il Marocco.

Napoli 12 — Torino 11.

Arese ed Artom partono soltanto stasera da Parigi per Torino.

Fondi piemontesi 70. 75.

Vienna mercoledì — Metalliche 68. 68.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 11 luglio — ore 12. 18 m.

Napoli 11 luglio — ore 7. 00 pom.

Il Governo non ha accettata la dimissione del Conte Ponza di San Martino. Sperasi venga ristabilito il buono accordo.

BORSA DI NAPOLI — 12 Luglio 1861.

5 0/0 — 73 3/4 — 73 7/8.

4 0/0 — 66 — 66 — 66 1/2.

Siciliana 74 3/4 — 74 3/4 — 74 3/4.

Piemontese 72 1/2 — 72 1/2 — 72 1/2.

J. COMIN Direttore